Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 82 (2013)
Heft: 3: Arte, Letteratura, Lingua

Artikel: Dario Zendralli una poliedrica personalità mesolcinese
Autor: Bianchi, Dario
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-514177

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 07.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Dario Bianchi

Dario Zendralli una poliedrica personalità mesolcinese

Le mie peregrinazioni in quel di Roveredo in compagnia dell'amico scultore Pedro Pedrazzini, nato e vissuto per un certo numero di anni nel borgo del Grigioni Italiano, mi hanno, pur nella loro discontinua saltuarietà, permesso di conoscere alcune figure di spicco della vita sociale e soprattutto culturale del luogo.

Tra queste, per la grande cordialità frammista ad un innato senso di ospitalità, spicca indubbiamente quella del farmacista, dottor Giulietto Zendralli.

Sotto l'attenta e documentata guida di Giulietto ebbi modo di avvicinarmi un pochino alla gloriosa storia di un borgo, ma soprattutto di conoscere le vicende e soprattutto i meriti di una famiglia dall'illustre passato.

Fu così che nel risalire a ritroso nel tempo alla ricerca dei precursori di suddetto casato venni a sapere che tra i suoi esimi ascendenti è annoverato l'artista pittore Martinus Zendralli, attivo fra il XVII e il XVIII secolo presso la corte principesca di Monaco di Baviera.

In terra bavarese confluirono, sempre in epoca barocca, molte maestranze moesane che, grazie alle loro opere murarie, seppero onorare all'estero il nome del loro luogo di provenienza.

Giulietto rimarrà a sua volta sempre molto legato alle famiglie dei magistri mesolcinesi, a conferma della sua grande attenzione nei confronti della creatività e dell'ingegno dell'uomo.

Tale interesse si riflette inoltre, con rigore e sistematicità, nel collezionismo di opere, in prevalenza dipinti, di autori, soprattutto italiani, operanti nel secolo scorso. A tal proposito rimane indimenticabile il ricordo del mio primo incontro con la collezione esposta sulle pareti domestiche della casa paterna e raccolta con immutata passione nel corso praticamente di una vita spesa alla ricerca delle cose belle.

Nel rievocare questo momento vedo sfilare davanti a me, come se fosse la prima volta, i De Pisis, i Sironi, i Morandi, i Carrà, i De Chirico e altri ancora, raccolti a formare un insieme di opere che per qualità e rarità farebbero gola a qualsiasi istituzione museale.

Pratica, quella del collezionismo, condivisa pienamente con il fratello avvocato Antonio, a voler in tal modo suggellare un felice sodalizio all'insegna della continuità di una vocazione da sempre presente all'interno della famiglia e sicuramente trasmessa dai genitori, il padre dottor Giulio e la madre, Signora Franca.

Dati tali presupposti la passione per l'arte non poteva non spingere almeno un membro della famiglia ad intraprendere degli studi in ambito artistico. Detto fatto, la vocazione per le arti toccò in sorte al secondogenito Dario, classe 1936, il quale sin dall'adolescenza manifestò una chiara predilezione nei confronti dei linguaggi espressivi (Fig. 1).

Fig. 1

Tra questi, il nostro maturò un profilato interesse per la musica, tale da spingerlo ad intraprendere gli studi dapprima a Lucerna, con i maestri Edwin Fischer e Alfred Cortot, in seguito presso il Conservatorio di Zurigo sotto la guida di Paul Müller e Paul Hindemith.

Un percorso accademico tra i più brillanti che però non si concluse pienamente con il completo assolvimento degli oneri certificativi.

Infatti il nostro, pur superando, nel 1958, in maniera ineccepibile tutti gli esami, per non diplomarsi non si sottopose all'ultimo esame, quello di storia della musica.

Una scelta, quella di non ottenere il tanto ambito diploma, non dettata da un improvviso cedimento o da un ripensamento professionale dell'ultima ora, ma voluto per sottolineare, con tale, per molti, incomprensibile gesto, un suo ben preciso pensiero a proposito del mondo dell'arte.

Con questo comportamento, Dario, in pratica inizia una sua particolare battaglia contro i convenzionalismi e le regole di un sistema, quello appunto dell'apparato musicale in genere, contro il quale il nostro entrerà in conflitto.

In Dario Zendralli si delineano quindi, fin dall'inizio, due attitudini non sempre in armonia tra di loro; da un lato quella talentuosa dalle estese potenzialità e dall'altro quella irriverente dell'acuto fustigatore dei benpensanti. Un connubio indubbiamente non semplice da gestire che, sicuramente per il progressivo sopravvento della seconda componente, ha subito degli squilibri tali, da rendere sempre più ardua e discontinua una carriera vissuta quasi sempre in prima linea.

Per meglio capire questa sua verve è sufficiente riandare con la memoria al Concerto da lui tenuto, il 25 gennaio 1969, presso il Teatro dell'Arte di Milano, dove con le due sue composizioni, il *Concerto delle generazioni* e quello dedicato al segretario delle Nazioni Unite, lasciò tutti i presenti e il critico, c.m., dalla cui cronaca riporto i dati e le impressioni qui presenti, affascinati per la profondità del messaggio e sbalorditi per la tecnica interpretativa.

In quello che sulla locandina vien definito un "Concerto psicologico del pianista e compositore Darius Zen Drailles", ecco il primo dei nomi d'arte del nostro, Dario Zendralli, esibendosi in margine ai fermenti contestatari degli studenti, traccia una sua particolare poetica che, per assunti ed ambizione d'intenti, s'inserisce di diritto nel novero delle utopie che hanno contraddistinto molti indirizzi delle cosiddette avanguardie del XX secolo.

Con questo concerto Zendralli inizia pubblicamente la sua "battaglia per la totale dissacrazione dell'arte e del suo mondo" nel tentativo di un superamento delle entità nazionali che confluiranno nel mondo integrato delle nuove generazioni.

Nell'affermare l'irripetibilità dell'evento artistico, "quale manifestazione umana che sorge d'istinto", Zen Drailles cerca inoltre di stabilire una relazione integrante tra artista e pubblico che diventano attori comuni di un medesimo momento creativo.

Il secondo dei due concerti presentati, quello dedicato al Segretario delle Nazioni Unite, venne riproposto dal vivo con trionfale successo per sole due volte, la prima a New York e la seconda a Springfield nel New Jersey.

Due anni prima del concerto milanese, Dario Zendralli, presentatosi al pubblico come il pianista svizzero Òirad Illärnez, interpreta alcuni quadri di Arturo Vermi presso il Circolo della Stampa di Torino.

In pratica questo concerto torinese inaugura la serie degli "Psiconcerti"che troveranno una loro teorizzazione, in quanto esposizione del concetto di "Psicosofia", all'interno di un trattato enunciativo.

Rifacendosi a ciò che Mussorgskij fece con i suoi famosi *Tableaux*, Zendralli, esplorando con un occhio bambino quanto è possibile ammirare in una galleria di pittura contemporanea, improvvisa musicalmente in diretta a partire da un lettura immediata e irripetibile dei dipinti che maggiormente l'hanno suggestionato.

Compiendo un ulteriore passo a ritroso, nel 1962, troviamo Dario all'età di 26 anni nelle vesti del cantautore. Da un'intervista riportata sul "Corriere Lombardo" del 16-17 maggio 1962, il giornalista Enrico Fiorini evidenzia tutta una serie di qualità ed apprezzamenti, riferiti al nostro, che si esibisce nei locali milanesi con il nome d'arte di Dario Kopéko.

L'origine di questo singolare appellativo va ricercato nel viaggio a Mosca, con relativo soggiorno prolungato, intrapreso da Dario.

Da qui l'idea di autodefinirsi "Kopéko", che in Russia è l'equivalente del nostro centesimo.

Con tale epiteto, il nostro è unanimemente conosciuto specialmente a Rorè, nella sua valle e in Ticino.

Nel tracciarne un ritratto, Fiorini elenca le molteplici occupazioni del da lui definito "cantante dell'infinito". Allora, a confermare il titolo di questo nostro ritratto, scopriamo un'identità poliedrica in grado di spaziare, con una certa disinvoltura, dalla filosofia alla pittura, dalla musica sinfonica alla letteratura, narrativa e poetica, fino a sconfinare nei territori del giornalismo.

Interpellato a proposito delle sue aspirazioni come cantautore, Dario Kopéko ritiene la pratica della canzone d'autore una sorta di trampolino delle sue vere composizioni che appartengono alla cosiddetta musica seria.

Con l'orchestra "dell'infinito", diretta da Enzo Ceragioli, Kopéko registra presso la Juke Box Edizioni fonografiche, alcuni brani come *Ombre, Fino all'uscio, Sarò come tu sei* e *Peter Burding ovvero il vecchio della tundra*, che verranno accolti come qualcosa di nuovo e autentico nel panorama musicale italiano riscuotendo il consenso della critica ma soprattutto del pubblico.

Antonio Marotta nella presentazione di una di queste registrazioni ritiene che Dario abbia portato "del nuovo nel nuovo essendo le sue canzoni un fatto letterario e musicale di prim'ordine".

Nel frattempo gli interessi musicali vanno a lambire le suggestive rive del jazz, una forma musicale che dal primo incontro stuzzicherà l'onnivoro palato del nostro, fino ad ammaliarlo in una frequentazione senza fine.

Si diceva, tra gli altri interessi, dell'esercizio della letteratura. In tale veste Zendralli pubblicò un romanzo *Uno meno uno* che, nel 1957, attirò l'attenzione della Giuria del Premio Letterario "Libera Stampa", la quale motivò tale segnalazione con il riconoscimento de "l'interesse offerto dai temi culturali e spirituali, dibattuti nell'opera".

Come disegnatore e pittore Dario Zendralli realizza soprattutto negli anni giovanili di formazione, dove tutte le strade sono ancora aperte, un considerevole numero di schizzi di ritratti eseguiti dal vero, in cui le particolari fisionomie dei personaggi sono colte e fissate con arguzia di segno che nel restituire le fattezze con buona verosimiglianza sempre più si libera, nel tempo, nella direzione di una grafia sintetica ed estremamente dinamica a voler raggiungere il caratteristico impeto esecutivo dell'espressionismo d'oltralpe.

Il ritratto a matita, eseguito all'età di 13 anni, della zia Margherita detta Mitín colta nel mentre *La fa la calzeta* (Fig. 2) è esemplare della precocità e della perizia del nostro anche nei confronti del linguaggio grafico.

I rari esiti pittorici pervenuti lasciano intuire quanto la ricerca di Dario andasse nella direzione di un'attenta rivisitazione personale di alcune soluzioni elaborate sul versante di una figurazione che in particolare risente dell'azione di valorizzazione degli elementi costitutivi sollecitati nella loro pura e diretta dinamica interazione espressiva. In particolare, la *Natura morta* del 1970 (Fig. 3), evidenzia un fare veloce e una plasticità della forma raggiunta a partire dall'esclusiva azione costruttiva, fortificante e simultanea dei colori puri e dell'arabesco che ci fa ricordare lo stile dei Fauves francesi.

Fig. 2

Fig. 3

L'ossessione del volto colto nella sua ieratica frontalità è all'origine di una lunga serie di varianti dello stesso, restituito con energici e ampi tratti a determinare un'essenziale mappa strutturale dialogante con le rispettive e complementari zone vergini del supporto cartaceo, fino a produrre un forte contrasto chiaroscurale assai prossimo a quello ottenuto per via calcografica.

In queste graduali spoliazioni del viso finalizzate alla visualizzazione di un'idea dell'essere come entità impalpabile in continua trasformazione, ci è dato cogliere il versante più sperimentale del nostro in bilico tra istanze decorative (Fig. 4) e aneliti espressionistici (Fig. 5).

Personalità sicuramente inquieta e non soggetta a compromessi di nessun genere Dario Zendralli, con alcune sue singolari iniziative, sapeva sorprendere non solo gli amici e i conoscenti ma il mondo politico e culturale della Svizzera italiana.

Resta memorabile, per valenza ideologica e slancio emotivo, l'incontro, in data 5 marzo 1993, con Daniel Ortega, già comandante della rivoluzione sandinista artefice della liberazione del popolo nicaraguegno dalla sanguinaria dittatura di Somoza, avvenuto in forma privata a Lugano.

Organizzata e promossa in collaborazione con un gruppo di amici luganesi in compagnia dei responsabili dei progetti di sviluppo in Nicaragua ("Rivista di Lugano" del 9 aprile 1993), la visita si concluse con la consegna all'illustre ospite di un splen-

Fig. 4

Fig. 5

dido *Paesaggio*, un olio del 1969, di Ugo Moglia raffigurante una suggestiva veduta, attraverso una finestra, del San Salvatore.

Una, questa rievocata, tra le tante passionali iniziative di Dario a confermare quella sua propensione verso modi assolutamente non allineati o convenzionali d'intendere in modo eclettico i molteplici e variegati linguaggi artistici con cui si è assiduamente e senza fine confrontato ma soprattutto la sua singolare e forse inimitabile avventura esistenziale vissuta sempre, in qualità di spirito libero, in un'estenuante ricerca senza fine del senso ultimo del nostro modo di stare al mondo.